

Termometri Perché il Pil non è più un parametro adeguato per stabilire quanto siamo davvero ricchi e felici

«Diamo più valore alla sostenibilità»

Fitoussi: stop al dogma della produzione. Più peso a salute, educazione, alimentazione

Non è da buttare, ma non può essere l'unica misura del benessere. Jean Paul Fitoussi, economista, membro dell'Advisory Board del Barilla Center for Food and Nutrition e ideatore di nuovi parametri di riferimento per capire come sta il mondo, parla delle sue convinzioni. E dei cambiamenti che servirebbero.

Allora il Prodotto interno lordo è da pensionare?

«Il problema non è il Pil. E' che stiamo usando questo indicatore per tutti i nostri problemi, anche quelli per i quali non è adatto. Misura la produzione e quindi ha dei limiti. Funziona bene, per esempio, per il mercato del lavoro: è provato, infatti, che l'impiego dipende in buona parte dal

Pil. Il suo principale difetto è proprio il fatto che sia lordo e questo lo rende del tutto inadatto a misurare la nostra ricchezza. Basti pensare che la produzione aumenta, per esempio, dopo un terremoto o in caso di guerra. E questo non vuole dire ovviamente che le persone siano più ricche. Anzi: in genere hanno perso tutto».

Che cosa sarebbe meglio usare per capire quanto siamo ricchi?

«Esistono altre misure connotabili ben più vicine ai bisogni e alle preoccupazioni dei cittadini. La prima è il Prodotto interno netto (Pin) che sottrae alla produzione le voci negative, come i danni di un terremoto. Meglio ancora funziona il "reddito pro capite netto"

che riguarda molto da vicino le famiglie e il loro benessere. Peccato che entrambi siano usati poco. E gli stessi media parlano quasi unicamente di Pil».

La vostra proposta?

«Il lavoro svolto con il Barilla Center for Food and Nutrition per costruire un realistico indicatore di benessere sostenibile è partito cercando di escludere tutte quelle voci, per esempio le armi, che aumentano il Pil ma diminuiscono il benessere. Aggiungendo invece quelle che incidono positivamente sulla qualità della vita, come la salute, l'educazione, la correttezza ed equilibrata alimentazione, la pratica delle attività sportive, le relazioni sociali e la sicurezza economica. Le abbiamo poi pesa-

te e misurate per alcuni paesi».

Quali sono i principali difetti legati all'invecchiamento del Pil?

«Non misura il miglioramento nella qualità dei servizi pubblici e privati. Si stimano solo le spese sostenute e questo potrebbe portare a deduzioni errate. Pensiamo al sistema scolastico, alle infrastrutture, o alla sicurezza delle persone».

Lei ha detto che funziona ancora per misurare il lavoro. Il Pil ci dirà quindi se parte la ripresa?

«Paradossalmente no, perché non riesce a misurare correttamente neanche la sicurezza economica. Ipotizzando di eliminare tutte le norme che impediscono la piena libertà delle imprese di licenziare, possiamo immaginare che un mercato del lavoro perfettamente flessibile potrebbe (anche se è da dimostrare) avere un effetto positivo sul Pil. Ma

questo diminuirebbe la sicurezza economica delle famiglie, e questo riduce certamente la qualità della vita.

E' deficitario anche dal punto di vista della sostenibilità?

«Certo. Un altro problema del Pil è la sostenibilità, definita come la capacità di lasciare alle generazioni future almeno lo stesso capitale che si è ereditato. Un capitale non solo quindi economico, ma anche umano e ambientale. Un modello produttivo non sostenibile può collassare: prova ne è la recente crisi che dimostra come il sistema adottato finora non era sostenibile, proprio perché implica il consumo di capitale e l'indebitamento. Ma quello che è successo non è nulla rispetto a quello che potrebbe accadere alle risorse naturali, una crisi ambientale potrebbe essere catastrofica e richiedere molti secoli prima di ricostruire il capitale naturale».

R. CE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema è che usiamo il Pil per tutti i problemi, anche quando è inadatto



Studioso Jean Paul Fitoussi